



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, mercoledì 18 luglio 2012*

# **l'Unità** Più poveri nell'Italia della crisi



- Per l'Istat a rischio 8 milioni di persone: più colpiti i giovani e il Sud. Da Bankitalia allarme disoccupazione
- Festività Sindacati e Anpi contro l'ipotesi del governo di abolire Primo Maggio e 25 aprile

CARUSO FRANCHI MATTEUCCI VENTIMIGLIA PAG. 2-3

## Solo mille euro in due È l'Italia che non ce la fa

- **8 milioni di poveri:** per l'Istat a rischio l'11,1% delle famiglie
- **Al Sud in difficoltà** un nucleo su quattro

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Nell'Italia della recessione ci sono numeri e parole. I primi si succedono, ormai senza soluzione di continuità, ad evidenziare questo o quell'aspetto della crisi. Ma ancor più dei dati possono, appunto, spaventare le parole, specie quella utilizzata ieri dall'Istat: povertà. Dal rapporto relativo al 2011 appare chiaro ed incontrovertibile che l'area dell'indigenza si allarga, essendo più di otto milioni le persone coinvolte, famiglie che si ritrovano loro malgrado in una situazione di estrema difficoltà, quella che si riteneva destinata ad un'ineluttabile diminuzione nelle cosiddette società del benessere. Ed il rischio è che fra un anno ci ritroveremo a commentare con ancor maggiore allarme il prossimo rapporto, se è vero che proprio ieri Bankitalia ha ribadito la pesante flessione, intorno al 2%, a cui è destinato il pil del Paese nel 2012. Un'Italia dove sono sempre di più quelli che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, che non riescono a spendere, in due, più di 1.011

euro, livello al di sotto del quale una famiglia è considerata in condizioni di povertà. Un'area ormai composta da

...

### **Peggiorano le condizioni degli operai Fanno fatica le coppie con un figlio**

8,1 milioni di persone che rappresenta l'11,1% dei nuclei familiari residenti nel nostro Paese. E tanti di questi cittadini, 3,4 milioni (5,2 famiglie su 100), vivono in condizioni di povertà grave. Sono dati allarmanti, quelli contenuti nel report Istat «La povertà in Italia», «sostanzialmente stabili» tra il 2010 e il 2011, ma soltanto perché sono peggiorate le condizioni delle famiglie in cui vi sono operai, o non vi sono redditi da lavoro, e migliorate quelle delle famiglie di dirigenti o impiegati.

### **IN TANTI A RISCHIO D'INDIGENZA**

Gli 8 milioni e 173mila poveri in Italia rappresentano il 13,6% dell'intera popolazione e l'11,1% delle famiglie (2 milioni e 782mila). Andando più in profondità emerge che il 15,4% (15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, mentre il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora, come detto, la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano inve-

ce al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). Ed ancora, risulta relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7% di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con cinque o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. La povertà è inoltre superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

Dall'analisi geografica emerge che Sicilia e Calabria sono le regioni più povere con un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 27,3% e al 26,2%. I valori più bassi li registrano invece la provincia di Trento (3,4%), la Lombardia (4,2%), la Valle d'Aosta e il Veneto (4,3%). Ma ci sono altri milioni di italiani che non se la passano affatto bene. Il rapporto Istat, infatti, parla di un 7,6% di famiglie a rischio d'indigenza. Sono quei nuclei che si trovano di poco al di sopra della linea di convenzionale di povertà e che, ad esempio a causa di una spesa improvvisa, potrebbero «scivolare» al di sotto. Di questi il 3,7% presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Considerando le famiglie povere (6% appena povere e 5,1% sicuramente povere) e quelle a ri-

schio, una famiglia su 5 (18,7%) tra quelle residenti in Italia risulta indigente o quasi indigente.

Dall'Istat a Bankitalia, che ha diffuso ieri il suo bollettino economico. Un documento che prevede per il pil italiano una flessione del 2% nell'anno in corso e dello 0,2% nel 2013 se lo spread si manterrà intorno ai 450 punti. Secondo via Nazionale «nel complesso, la fase recessiva si estende-

rebbe alla seconda parte di quest'anno, ma a ritmi più contenuti rispetto ai primi due trimestri, ed avrebbe termine all'inizio del 2013». Senonché, nel bollettino si legge anche che «nel corso del prossimo anno la dinamica del prodotto resterebbe appena positiva, per poi riprendere vigore successivamente». L'andamento dell'inflazione viene invece visto da Bankitalia in aumento al 3% per quest'anno, men-

tre per il 2013 viene prevista una netta discesa che dovrebbe portare all'1,8% il caro prezzi.

**Sicilia e Calabria le regioni che stanno peggio**  
**Bankitalia: il Pil a meno 2% nel 2012**

## Un permesso speciale per chi subisce le mafie

# «Aiutiamo i testimoni della memoria»

- **La proposta di legge** Un permesso speciale per i familiari delle vittime di mafia e terrorismo
- **L'impegno con Libera** Potranno assentarsi dal lavoro per partecipare a incontri nelle scuole

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Alfredo Borrelli è ingegnere presso l'Ater, l'azienda che gestisce le case popolari di Roma, nei giorni scorsi è andato volontario nelle zone del terremoto in Emilia per prestare la sua competenza tecnica alla messa in salvaguardia e alla ricostruzione degli abitati distrutti. L'azienda in cui lavora ha riconosciuto, in base alla legge, questa attività di volontariato. Quando Alfredo, domani, andrà in Abruzzo per ricordare, nell'anniversario della strage di via D'Amelio, la storia della sua famiglia, lo farà utilizzando le ferie. Il papà di Alfredo, Francesco, era carabiniere elicotterista ma non era in servizio quando è stato ammazzato a Cutro, in Calabria. Si trovava in piazza quando si rese conto che da un'auto a tutta velocità sarebbero partiti dei colpi contro il boss Antonio Dragone. Invece di tirarsi indietro il maresciallo cercò di mettere in guardia la gente intorno che affollava la piazza e fu colpito a morte.

Salvo Vecchio ora fa lo stesso mestiere del padre quando fu ucciso a Catania, il direttore d'azienda. Francesco Vecchio fu ammazzato insieme a Alessandro Rovetta, ad della Megara di Catania, il 31 ottobre 1990. «Solo nel 2005 - racconta Salvo - ho incontrato Libera. Fino ad allora avevo sofferto in solitudine, puntando il dito contro. Poi finalmente mi sono chiesto: cosa sto facendo io per cambiare le cose? Ed è scattato l'impegno».

Le storie di Alfredo e Salvo sono simili a quelle di molti altri familiari di

vittime della mafia e del terrorismo. Sono persone normali che però convivono con una ferita che non si rimargina mai. Hanno, però, saputo affiancare il dolore al racconto per i ragazzi delle scuole, secondo l'insegnamento ricordato da Pina Picierno, di Giovanni Falcone: «Abbiamo sì bisogno di un esercito, ma di un esercito di maestri».

La testimonianza di Alfredo Borrelli e di Salvo Vecchio è servita a illustrare una proposta di legge di soli otto articoli, presentata da Pina Picierno, parlamentare eletta nel casertano, insieme a Sabina Rossa, anche lei parlamentare e figlia di Guido, «il testimone con i calli alle mani», lo ricorda Don Luigi Ciotti. Il titolo della proposta è «disposizioni per favorire la testimonianza e la memoria storica sui fatti di mafia e terrorismo» e, fra i firmatari, ci sono deputati di tutti gli schieramenti, da Grana (Fli) a Cimadoro (Idv) a Versace (Pdl). E l'assunto è sinteticamente questo: «Le vittime di reati mafiosi o di terrorismo e di strage possono richiedere al ministero dell'Interno un attestato di «testimone della memoria storica», l'attestato non ha nulla a che vedere con i risarcimenti previsti dal codice civile, serve invece ad autorizzare un massimo di 150 ore di permesso straordinario al fine di consentire che queste persone portino nelle scuole e nelle università la loro testimonianza».

Il relatore Mario Tassone (Udc) ha annunciato che proporrà alla conferenza dei capigruppo il voto in Aula, sebbene si tratti di norme che possono essere approvate in commissione, per dare

rilievo alla decisione.

Don Luigi Ciotti, nel sostenere l'iniziativa, sottolinea che in Italia ci sono molte celebrazioni e poca memoria. Fa due esempi: il 75% delle vittime di mafia non conosce la verità, e invece «prima dei percorsi di legalità ci sono i percorsi di verità», a Palermo sono apparse delle scritte «Caselli boia», dopo gli arresti per gli scontri fra No Tav e forze dell'ordine. «Scritte del genere, dopo 7

anni di Caselli alla Procura di Palermo, indicano che la memoria del paese è troppo corta, c'è troppa confusione». Invece i racconti come quello di Sabina Rossa, di Vecchio e Borrelli sono «parole di carne» attraverso cui il «commuoversi si trasforma in muoversi».

Ciotti lancia anche l'allarme su ciò che sta accadendo con i beni agricoli confiscati alla mafia e gestiti come bene sociale dalle cooperative: «Il 2 giugno Napolitano nel sobrio festeggiamento della Repubblica ha offerto il vino e le mozzarelle prodotte nelle terre confiscate alla mafia». Da allora, ovunque, in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, scoppiano incendi e dove «l'erba è verde e non si può appiccare il fuoco, compaiono mucche e pecore a mangiare il grano e l'orzo prima che siano raccolti. C'è una strategia?». Attenzione, continua Don Ciotti, «perché quando la politica è debole la mafia è forte». I segnali si moltiplicano e ci si deve muovere, «a cominciare dal problema di ben 3300 beni confiscati che sono sotto ipoteca bancaria e quindi sottratti alla possibilità del loro uso sociale».

## Il caso Scaduto il bando, arriva solo una proposta alla sezione fallimentare del tribunale

# Azionariato popolare per il giardino zoologico

I Verdi offrono 100 euro a testa «Atto d'amore per gli animali e con Edenlandia si è sbagliato»

**Davide Cerbone**

Il plico che tutti aspettano arriva sulla scrivania del giudice delegato Nicola Graziano l'ultimo giorno utile: lunedì 16 luglio. Ma la speranza di una svolta per Edenlandia e lo zoo di Napoli ha vita brevissima: meno di 24 ore. Tutte le attese evaporano alle 12 di ieri, quando la lama del tagliacarte rivela il contenuto della busta. Perché la firma in calce all'unica offerta pervenuta nella cancelleria della VII sezione fallimentare del Tribunale di Napoli non è quella di un grande gruppo imprenditoriale né quella di una solida cordata pronta a rilevare il parco dei divertimenti caduto in disgrazia mettendo sul tavolo i 4,7 milioni indicati dal bando come prezzo base. Il mittente è invece la Federazione dei Verdi e lì dentro non c'è il progetto che tutti aspettavano, ma un piano di azionariato popolare per il solo zoo che prevede una quozione naturale del loro ciclo di vita, trasformando man mano lo zoo in un bioparco». Allegati all'offerta, che oltre allo stesso Borrelli ha come primi firmatari i docenti di Veterinaria Luigi Esposito e Vincenzo Peretti, il capogruppo dei Verdi in consiglio comunale Carmine Attanasio e gli iscritti del partito, ci sono i nomi di 150 professionisti con il corrispettivo valore delle loro prestazioni. Tutti disposti a dare un contributo a titolo gratuito, come i pensionati pronti a fare da guardiani agli animali. «Abbiamo proposto un sistema di azionariato popolare perché sullo zoo non ci deve essere business - spiega ancora Borrelli -. I 100 euro che accompagnano l'offerta?

Volevamo dimostrare a quanto hanno portato il valore dello zoo».

Nel mirino del Sole che ride c'è l'invito ad offrire rivolto a operatori nazionali e internazionali. «L'unica proposta è arrivata da noi e questo non ci meraviglia, visto il bando troppo oneroso e vincolante. Non a caso, per la prima volta un avviso per la vendita di Edenlandia e dello zoo va deserto. Noi oggi abbiamo messo il dito nella piaga, con l'au-

ta di 100 euro pro capite, corredato da due banconote da 50 euro come primo simbolico contributo. Provocazione, boutade o proposta concreta? Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi Ecologisti, la mette così: «È un atto d'amore per gli animali, che sono tenuti in condizioni indecenti. Bisogna curarli con grande rispetto fino alla fi-

spicio che il Comune di Napoli comprenda l'importanza di questo tesoro e non resti alla finestra. Ad esempio, potrebbe partecipare ad uno dei progetti di conservazione cofinanziati dall'UE per la salvaguardia della biodiversità»

Borrelli tiene a sottolineare che la proposta dei Verdi riguarda esclusivamente lo zoo. «Nel nostro business plan non abbiamo mai citato Edenlandia, non abbiamo competenze in quel campo. In ogni caso, tenere insieme giostre e animali è stato un errore». La replica di Graziano è placida, ma perentoria. «Io e il curatore fallimentare siamo sicuri di aver fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità. Separare Edenlandia dallo zoo? Se uno ha un figlio più debole certo non lo abbandona».

Al netto delle diverse posizioni, il giudice delegato Graziano e il curatore fallimentare Lauria si sono presi altri 90 giorni per valutare l'offerta. Intanto, vige la proroga

dell'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, anche se nella cassa della curatela è rimasto poco o nulla.



**Stop**  
Attese deluse  
nessuna  
svolta per  
Edenlandia  
e lo Zoo

## Addio stabilizzazioni e contratti strappati in vista *Lsu, Zoo e Terme di Agnano: un esercito di lavoratori a rischio*

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - Non solo dirigenti e maestre. Il Comune dovrà affrontare vertenze non semplici da risolvere, che si trascinano da diverso tempo. In primis la situazione riguardante le 350 insegnanti precarie (180 occupate negli asili nido comunali, altre 170 nelle scuole materne) e dei 120 lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili (che secondo un accordo sindacale stipulato qualche anno fa dovevano essere stabilizzati nelle aziende partecipate). Preoccupante il destino dei 100 lavoratori di Edenlandia e dello Zoo di Napoli: nessuna offerta imprenditoriale è stata presentata alla Curatela fallimentare

ieri mattina al Tribunale di Napoli nell'Asta Giudiziaria nell'ambito del procedimento di fallimento della società Parks & Leisure. E Non finisce qui. Con una lettera inviata al sindaco di **Luigi De Magistris**, la Uilcom Campania, tramite il segretario generale **Massimo Tagliatela**, riporta alla ribalta dell'Ippodromo di Agnano che ha annunciato il blocco del pagamento degli stipendi ai lavoratori a causa della sospensione dei fondi destinati al sostegno economico e finanziario degli impianti di gara. *"Per quel che ci riguarda - scrive l'esponente della Uil - come organizzazione sindacale esprimiamo la nostra preoccupazione per i*

*77 lavoratori e per le loro famiglie che già sono in cassa integrazione da mesi e che d'ora in poi resteranno completamente senza retribuzione alcuna a causa di questa decisione".* La Uil evidenzia il 'problema sociale di un'attività a singhiozzo' che non ha praticamente più futuro se non si interviene per il rilancio della struttura che offre potenzialità commerciali e turistiche non sfruttate finora. Per queste ragioni Tagliatela chiede al sindaco *"di convocare un tavolo di confronto con le parti sociali ed i rappresentanti dei lavoratori e dell'impresa in modo da individuare una soluzione"*.

**Il caso** La base era fissata a 4,7 milioni con obbligo di fitto da 850 mila euro. Si ripete a settembre

# Edenlandia, asta deserta con burla

Presentata solo l'offerta dei Verdi: cento euro. La rabbia dei lavoratori

NAPOLI - Asta deserta ieri per quella che doveva diventare la città dei divertimenti nella città. Per la verità una busta c'era, ma ha fatto infuriare i lavoratori che l'hanno presa come una offesa, una mancanza di rispetto verso le loro angosce di padri e madri di famiglia e la loro precarietà lavorativa. E' l'offerta presentata da Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi Ecologisti, che per rilevare Edenlandia e lo Zoo, ha messo nel piatto cento euro. «Qui c'è gente che vuole divertirsi e speculare sulle nostre tragedie», hanno detto, non certo pacatamente, i lavoratori che subito dopo si sono incontrati con i sindacati per decidere cosa fare o se intraprendere forme di protesta. In tutto 71 dipendenti che al momento portano avanti la struttura che è stata commissariata. «Ma restiamo aperti e lavoriamo», spiegano i dipendenti. Nelle ultime settimane, infatti, stanno arrivando più clienti, dopo che i napoletani scambiano la parola «fallimento» per «chiusura» e nessuno si presentò più ai cancelli del parco dei divertimenti. Così, per far sapere che Edenlandia era ancora viva, sono stati messi in vendita biglietti su Groupon con sconti che arrivano fino al 50 per cento. Quella di Borrelli era ovviamente una provocazione per sottolineare l'assurdità del mec-

canismo d'asta. Ma ai lavoratori, in questo momento di tragedia economica, non va né di scherzare né di giocare con polemiche politiche.

Ma cosa prevedeva l'asta andata deserta e indetta su eBay? Una base di 4,7 milioni che avrebbero permesso di acquisire le attività ma non l'area. Con un fitto obbligatorio da pagare di 840mila euro annui con l'impegno a realizzare opere di ammodernamento per almeno 2,3 milioni di euro. Soprattutto per l'ex Cinodromo e per la zona

del laghetto. Un'asta giudiziaria destinata a fallire e così è stato. Ora che cosa accadrà?

Verrà indetta una nuova asta che avrà scadenza a metà settembre e con un corposo sconto (20 per cento). Ma difficilmente, secondo i sindacati, si presenterà qualcuno se i termini di acquisizione resteranno gli stessi.

Si tratta di tre aree molto vaste. La prima di 38mila metri quadrati, è la vera Edenlandia. Quel parco dei divertimenti na-

to nel 1965 e che fu pioniere in Europa dei siti a tema. La seconda

di oltre 13mila, il Cinodromo, e la terza di 80mila, il Giardino Zoologico.

Una triste fine per un luogo che negli anni Settanta era all'avanguardia in Europa e insieme a Fiabilandia l'unico parco divertimenti a tema in Italia. Tanto famoso da venire pubblicizzato fino agli anni Ottanta sui giornali di Topolino con tanto di Paperino e Pippo sulle montagne russe. Le attrazioni erano avveniristiche. In particolare i tronchi galleggianti e le «Mont Blanc» (rottamate nel 2001), due giochi di grande effetto e successo che anticipavano quelle di Mirabilandia o di Disneyland Paris. In Edenlandia, inoltre, si sviluppavano varie iniziative culturali e gare pittoriche cui partecipavano migliaia di ragazzi. In quegli anni il parco si fece promotore di concorsi in collaborazione con il Servizio Foreste della Regione e promosse il «Club di Edenlandia» che proponeva, tra l'altro, proiezioni di film e momenti in cui veniva, con l'ausilio di insegnanti, provocata la discussione su temi di attualità. Poi la decadenza fino all'asta giudiziaria di ieri. Ora Napoli rischia di perdere un pezzo della sua storia recente. Sarebbe un'altra enorme perdita per la città.

**Vincenzo Esposito**

» | **Burocrazia** Nel corso del tempo si rileva un vorticoso, e inutile, scambio di lettere

# Il caso della biblioteca Labriola, locazione scaduta da undici anni

NAPOLI — Tra i fitti passivi che il Comune di Napoli ha pagato per anni c'è anche quello per un edificio di via Ferrante Imparato, a San Giovanni a Teduccio, che per un periodo ha ospitato la biblioteca Labriola oltre a due scuole e all'abitazione del custode (le vicende sono ricostruite in due dei quattro inviti a dedurre notificati ieri

ne è proprietaria. Eppure, il 14 marzo 2001 la biblioteca Labriola era stata trasferita in un'altra sede di proprietà comunale, in piazza Pacichelli, con tanto di inaugurazione organizzata dalla circoscrizione di San Giovanni a Teduccio. «Da quella data — scrive nell'invito a dedurre il sostituto procuratore generale contabile Ferruccio Capalbio

— pur non risultando l'edificio destinato ad alcuna pubblica finalità, il Comune ha continuato a pagare regolarmente ed inutilmente il canone locativo». Ma non finisce qui. Visto che Palazzo San Giacomo paga ancora l'affitto, nel 2002 la dirigente dell'istituto scolastico «Don Milani» chiede all'allora

presidente della circoscrizione, Antonio Borriello, di utilizzare quei locali per trasferirvi alcune classi. L'assessore al Patrimonio, Ferdinando Balzamo, ne autorizza l'utilizzo. Nel frattempo, però, Borriello aveva inoltrato al Comune un'altra richiesta: voleva i locali per ospitarvi non meglio definiti

«servizi pubblici di interesse circoscrizionale». L'immobile non viene concesso né alla scuola né alla circoscrizione ma rimane «nelle mani di soggetti terzi non identificati, in assenza di ogni formale consegna e in uno stato di completo abbandono». Nel corso degli anni avviene un vorticoso scambio di lettere tra amministratori pubblici e dirigenti che nell'invito a dedurre è ricostruito in maniera precisa e dettagliata, ma che al lettore procurerebbe probabilmente mai di testa.

Si arriva così al 2010, quando di propria iniziativa Giovanni Annunziata «pur non avendo ricevuto alcun riscontro dal presidente Cozzino... esprimeva un proprio parere positivo in merito alla necessità di disdettare uil contratto di locazione». Occorrerà ancora un anno, tuttavia, perchè la nuova dirigente del servizio patrimonio e demanio, Elvira Capecelatro, avvii il procedimento per la riconsegna dell'immobile ai proprietari.

**T. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stop alla vicenda

Solo nel 2011 la nuova dirigente del servizio patrimonio e demanio, Elvira Capecelatro, avvii il procedimento per la riconsegna dell'immobile ai proprietari

dai militari del nucleo regionale di polizia tributaria).

Il contratto di fitto per la biblioteca fu stipulato nel 1989 e rinnovato una sola volta, nel 1998, per un ulteriore periodo di sei anni. Ciò nonostante, il Comune non ha mai restituito i locali alla società Simer - fratelli Gentile, che



## Ricerca e finanziamenti

# Da Telethon 700mila euro a sei laboratori

NAPOLI — Ci sono anche sei laboratori campani tra i destinatari dei fondi 2012 Telethon per la ricerca scientifica sulle malattie genetiche: i progetti finanziati, per complessivi 700mila euro riguardano quelli condotti da Maria Chiara Maiuri, Maria Vittoria Cubellis e Valeria Raia dell'Università Federico II, di Caterina Missero del Ceinge-Biotecnologie avanzate, di Vincenzo Nigro della Sun e di Giuseppina Andreotti dell'Istituto di Chimica biomolecolare del Cnr. Salgono così a 67,3 milioni di euro i fondi totali stanziati ad oggi da Telethon in Campania. All'Istituto Telethon di Napoli, inoltre, rientra dagli Usa, dal Baylor College of Medicine di Houston, un giovane e promettente ricercatore (grazie al programma carriera intitolato a Renato Dulbecco) Carmine Settembre, 34 anni, che al Tigem continuerà a studiare le malattie da accumulo lisosomiale, in particolare i danni che queste malattie metaboliche arrecano alle ossa. All'Univer-

sità Federico II Valeria Raia del dipartimento di Pediatria e Maria Chiara Maiuri del dipartimento di Farmacologia sperimentale sono partner di un progetto sulla fibrosi cistica. Studieranno il meccanismo immunitario compromesso in questi pazienti, molto più suscettibili alle infezioni: l'obiettivo è provare a stimolarlo farmacologicamente. Nello stesso ateneo, Maria Vittoria Cubellis del dipartimento di Biologia strutturale condurrà, in collaborazione con Giuseppina Andreotti dell'Istituto di Chimica biomolecolare del Cnr, un progetto per sviluppare una terapia farmacologica applicabile a varie malattie genetiche che si basa su molecole chiamate chaperone. Alla Sun Vincenzo Nigro prende parte a un progetto sulla distrofia muscolare. Infine, al Ceinge-Biotecnologie avanzate Caterina Missero proseguirà nello studio della sindrome di Hay-Wells.

## Telethon, fondi per 700mila euro: torna ricercatore dagli Usa

Telethon investe nella ricerca scientifica campana con un finanziamento di 700 mila euro. Contestualmente, all'Istituto Telethon di Napoli rientra dagli Usa un giovane e promettente ricercatore grazie al «programma carriere» intitolato a Renato Dulbecco.

Tra i progetti finanziati ci sono quelli di Maria Chiara Maiuri, Maria Vittoria Cubellis e Valeria Raia (della Federico II), di Caterina Missero (del Ceinge-Biotecnologie avanzate), di Vincenzo Nigro (della Seconda Università) e di Giuseppina Andreotti (del Cnr). Salgono così a 67,3 milioni di euro i fondi totali stanziati ad oggi da Telethon nel-

la nostra regione.

Valeria Raia del dipartimento di Pediatria e Maria Chiara Maiuri del dipartimento di Farmacologia sperimentale della Federico II sono partner di un progetto sulla fibrosi cistica. Presso lo stesso ateneo, Maria Vittoria Cubellis del dipartimento di Biologia strutturale e funzionale condurrà, in collaborazione con Giuseppina Andreotti dell'Istituto di Chimica biomolecolare del Cnr, un progetto per sviluppare una terapia farmacologica potenzialmente applicabile a varie malattie genetiche che si basa su particolari molecole chiamate chaperone: si tratta di veri e

propri «aiutanti» molecolari in grado di supportare le proteine difettose a causa di un difetto genetico, recuperandone così la funzionalità altrimenti compromessa. Alla Seconda Università di Napoli, invece, Vincenzo Nigro prenderà parte a un progetto sulla distrofia muscolare dei cingoli: in collaborazione con ricercatori di Milano e Napoli, andrà alla ricerca delle basi genetiche di questa malattia neuromuscolare che colpisce i muscoli pelvici e scapolari. Infine, presso il Ceinge, Caterina Missero proseguirà nello studio della sindrome di Hay-Wells, caratterizzata da

numerose difetti nello sviluppo dello scheletro e della cute e dovuta a mutazioni in una proteina cruciale per lo sviluppo di questi tessuti a livello embrionale chiamata p63. Accanto ai progetti finanziati nei vari istituti di ricerca partenopei, va segnalato il rientro dagli Stati Uniti di Carmine Settembre, 34 anni, che dal Baylor College of Medicine di Houston rientrerà all'Istituto Telethon di genetica e medicina (Tigem) di Napoli per continuare a studiare le malattie da accumulo lisosomiale.

**m.i.p.**

**TUTTI IN CAMPO****STUDENTI MERITEVOLI E IN CONDIZIONI DISAGIATE PREMIATI DA COMUNE E PRIVATI**

# Diciassette borse di studio da Sebeto Spa

Meritocrazia e sostegno alle famiglie meno abbienti sono alla base del nuovo progetto "Tutti in campo", promosso dall'assessorato all'istruzione del Comune di Napoli. Ben diciassette borse di studio assegnate ad altrettanti studenti particolarmente meritevoli selezionati nelle più svariate scuole della città, che aiuteranno le famiglie in precarie condizioni economiche a sostenere le spese scolastiche.

Un vero e proprio investimento, realizzato grazie ad una collaborazione tra l'assessorato alla scuola e la Sebeto Spa (proprietaria del marchio RossoPomodoro), per ridare lustro e forza ad una delle istituzioni più importanti della società. È questo quello che emerge dalle parole di Anna Maria Palmieri, assessore all'Istruzione e alla scuola del Comune di Napoli: «La messa in atto di questo progetto dimostra come la nostra debba essere considerata come una città solidale, che si muove molto bene sul terreno dell'educazione. È per questo motivo che questi ragazzi rappresentano per tutti noi una sorta di investimento per il futuro, oltre che un motivo di grande orgoglio anche per le famiglie. Non ci stiamo muovendo in un'ottica di semplice assistenza, bensì puntiamo a supervisionare e a prenderci cura delle belle menti che ci sono in questa città».

A confermare il tutto ci pensa Franco Manna, presidente dell'intero gruppo Sebeto: «Questo progetto nasce in seguito ad una proficua collaborazione tra noi e l'assessorato, e tutti noi siamo orgogliosi di aver potuto realizzare un'attività importante per l'intera città. Ci siamo messi immediatamente all'opera, e non vediamo l'ora di poter regalare un supporto, economico e non solo, a questi meravigliosi ragazzi ed alle rispettive famiglie».

**Marco D'Arienzo**

**Scuola**

Incontro tra i sindacati e l'assessore all'Istruzione Palmieri

# Protestano le maestre dopo i tagli al personale

**BIANCA DE FAZIO**

PROTESTANO da giorni. Con discrezione «perché non ci appartiene l'urlo in piazza». Ma da ieri hanno alzato la voce anche le 350 maestre delle scuole comunali che non si vedranno rinnovato il contratto per l'anno prossimo. Alzano la voce all'indomani della scoperta che Palazzo San Giacomo sta mettendo a punto un piano B per garantire comunque l'apertura degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. Un servizio imprescindibile, per un'amministrazione comunale. Che verrà, però, ridotto all'osso, eliminando innanzitutto le ore di apertura pomeridiane delle scuole.

Un incontro tra l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e i sindacati ha scatenato la protesta delle insegnanti precarie che, in seguito al blocco della spesa per il personale del Comune (visto che la Corte dei conti ha accertato uno sfioramento della spesa per un totale di 50 milioni di euro), non potranno essere assunte, a settembre. «De Magistris aveva parlato di una delibera ad hoc. Poi di una proroga chiesta al governo. Ma ad oggi l'unica certezza è che non si potranno stipulare nuovi contratti, neppure con noi maestre che da anni garantiamo la qualità dei



Bambini in una scuola comunale

nidi e degli asili del Comune». Il Comune sta infatti procedendo all'elaborazione di un piano alternativo che prevede una riduzione del tempo scuola (limitato al mattino), un innalzamento del rapporto numerico tra insegnanti e bambini e uno spostamento delle maestre già di ruolo nelle scuole dove, non essendocene affatto, i cancelli rischiano di restare chiusi.

Le 350 maestre alle quali non sarà rinnovato il contratto sono in 280 casi appartenenti a una "fascia protetta", quella del personale che ha già maturato 180 giorni di servizio nell'amministrazione. Le altre 70 sono precarie da meno tempo. Ed è comun-

que tra loro che si reclutano le maestre di sostegno che rendono possibile la scuola ai piccoli disabili. Tra le maestre di ruolo la specializzazione per il sostegno è praticamente inesistente. Sacrificare le precarie significherebbe, dunque, lasciare gli handicappati senza alcun insegnante specializzato. E le maestre che ci saranno dovranno comunque vedersela con un numero maggiore di bambini. Prendiamo i nidi: finora è stato garantito il rapporto 1 a 6, una maestra, insomma, ogni sei piccini (0-3 anni), ma da settembre per ogni unità di personale di bambini ce ne saranno tra i 10 ed i 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maestre, presidio ad oltranza per le assunzioni

**NAPOLI (gp)** - E' iniziato il presidio ad oltranza delle maestre precarie, tagliate dall'amministrazione comunale a causa della nota della Corte dei conti che ha bloccato le assunzioni. In 350 non sono state riassunte e una delegazione, ieri, ha anche incontrato l'assessore comunale all'Istruzione, **Annamaria Palmieri**. La delegata è parsa preoccupata ma molto determinata a non chiudere gli asili che "altrimenti non riaprirebbero più". Più difficile, invece, risolvere nell'immediato la situazione delle precarie. L'Ente spera in una deroga straordinaria da parte del governo per procedere alle

assunzioni (le trattative sono in corso), che però potrebbe arrivare soltanto a dicembre. Il Comune, quindi, ha già nei cassetti il 'piano B': spalmare le insegnanti di ruolo, che sono in esubero in alcune zone, nelle scuole che rimarrebbero scoperte dalla mancata riassunzione delle precarie. *"Verrebbero clamorosamente a mancare i servizi per i disabili, su cui le insegnanti di ruolo non hanno alcuna esperienza - spiegano le partecipanti al presidio iniziato ieri mattina - e le scuole senza di noi non possono funzionare. Ci sentiamo prese in giro per i tanti corsi di formazione che abbia-*

*mo dovuto frequentare e per i sacrifici fatti in tanti anni di servizio presso il Comune di Napoli. Venderemo cara la pelle".* Nei prossimi giorni, forse già questa mattina, nuove manifestazioni delle precarie sono previste. Mentre l'assessore Palmieri lavora notte e giorno in cerca di una soluzione last minute. *"Non abbiamo avuto ancora le risposte dal governo, ma intendo tutelare il più possibile il lavoro delle maestre, non facendo chiudere i servizi sui cui hanno operato"*, ha spiegato l'assessore.

**Il rimpasto** Bilancio, ancora voci su una possibile staffetta Palma-Realfonzo

# La svolta di de Magistris

Panini avrà il Lavoro e D'Angelo sarà rafforzato

Oggi Luigi de Magistris dovrebbe annunciare i nuovi cambi in giunta. Un rimpasto di deleghe con nuove entrate. Certa una poltrona per il sindacalista

emiliano Enrico Panini. Mentre fino a tarda sera continuavano a rincorrersi voci sull'ingrasso in amministrazione di Salvatore Palma, attuale presidente

del consiglio dei revisori dei conti, che potrebbe prendere il posto al Bilancio di Riccardo Realfonzo. Rafforzato invece Sergio D'Angelo, non più solo Po-

litiche sociali, ma Welfare. Ieri è stato anche il giorno dell'addio all'Arin del presidente Maurizio Barracco.

A PAGINA 2

**Rimpasto** De Magistris oggi dovrebbe varare il nuovo esecutivo. Barracco lascia l'Arin

# Giunta, il sindaco svolta E rivoluziona le deleghe Un sindacalista per il Lavoro, l'emiliano Panini

NAPOLI — Questa mattina Luigi de Magistris presenta la nuova giunta comunale. In un anno un altro aggiustamento. Un rimpasto con new entry e, pare, anche con una rivoluzione nelle deleghe degli assessori. Come anticipato è sicura l'entrata di Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil, emiliano, vicino ad ambienti democrat. Al sindacalista dovrebbe andare l'assessorato al Lavoro e, probabilmente, anche al Personale, attualmente nei portafogli di Bernardino Tuccillo. Le ultime voci danno per uscente l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, ma fino a tarda sera non si ha conferma. Al suo posto dovrebbe sedere Salvatore Palma, presidente del collegio dei revisori dei conti, una mossa in piena continuità con la giunta Iervolino che scelse Saggese sempre al posto di Realfonzo che, quella

volta, uscì di scena sbattendo la porta. Be', un dejavu tutto sommato. Quanto agli altri dovrebbe essere ulteriormente rafforzato l'assessorato di Sergio D'Angelo, un vero e proprio piccolo dicastero al Welfare.

In ogni caso la certezza la si avrà soltanto questa mattina, quando il sindaco, dopo aver incontrato partiti e capigruppo, annuncerà la svolta.

A fronte di nuove entrate ci sono anche delle uscite e dei pensionamenti in atto. Il presidente dell'Arin Maurizio Barracco si è dimesso ieri. «Ritengo — così Barracco — che il ciclo iniziato nel 1995 si possa dire concluso alle soglie della trasformazione della società in Abc. Ringrazio l'amministrazione comunale, per la fiducia che ha voluto accordare alla mia persona e per il sostegno che negli anni ha garantito a una società che è, nel

frattempo, profondamente cambiata. Si è rinnovata ed oggi costituisce un caso di scuola per una corretta gestione manageriale del servizio pubblico. Con Arin lascio una società solida che ha sempre mantenuto la sua caratteristica: essere 100 per cento Comune di Napoli impegnata in progetti importanti».

Dicevamo, infine, pensionamenti. L'8 luglio scorso è scaduto il contratto del comandante dei vigili urbani Luigi Sementa. Contratto non più rinnovabile a causa dello sfioramento del tetto di spesa del personale. Ebbene, a Palazzo San Giacomo gira voce che Sementa, che dovrebbe andare in pensione a giorni, abbia scritto una lettera al sindaco de Magistris chiedendogli di poter continuare a dare una mano anche gratis. Al suo posto è comunque certo che andrà l'attuale capo di gabinetto Attilio Auricchio.

Svolta in giunta a Palazzo San Giacomo. E per la delega del Lavoro prende quota l'ipotesi di Panini, dirigente della Cgil

# Il sindaco ha deciso: via Realfonzo

Rimpasto al Comune, la delega al Bilancio assegnata a Palma: un segnale rivolto al Pd

Svolta a Palazzo San Giacomo: il sindaco Da Magistris manda via Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio, che fino all'ultimo era certo di restare. Ma in un faccia a faccia il sindaco gli ha comunicato l'invito a lasciare. La seconda volta a Palazzo San Giacomo di Realfonzo (nel 2009 era stato reclutato dalla Iervolino) finisce con un invito a uscire di scena: due anni fa fu lui a dimettersi. A

prendere il posto di Realfonzo e le sue deleghe sarà l'ex presidente del Collegio dei revisori dei conti Salvatore Palma, già revisore anche all'epoca della Iervolino: un segnale al Pd. E ieri a Palazzo San Giacomo è entrato Enrico Panini, emiliano, che sembra vincere sul napoletano Massimo Brancato e sul bolognese Giorgio Cremaschi.

**> Roano all'interno**

## Il Comune, le decisioni

# Via al rimpasto: il sindaco «licenzia» Realfonzo

Faccia a faccia con De Magistris, poi la decisione. La delega va a Palma: segnale al Pd

Luigi Roano

Il sindaco Luigi de Magistris ha deciso: via Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio. Ha creduto fino all'ultimo di rimanere nella compagine arancione Realfonzo, tanto che alle 19,07 di ieri a sua firma l'ufficio stampa del Comune ha diffuso una dichiarazione molto piccata contro il governo ritenuto artefice principale del declassamento del rating di Palazzo San Giacomo da parte di Moody's. Pochi minuti dopo la convocazione dal primo cittadino, un faccia a faccia nel corso del quale gli è stato comunicato l'invito a lasciare. La seconda volta a Palazzo San Giacomo di Realfonzo (nel 2009 era stato reclutato dalla Iervolino) finisce dunque in una tarda e calda serata di luglio. Due anni fa lasciò lui Palazzo San Giacomo, si dimise lanciando accuse contro tutti, autodefinendosi in un libro «Il Robin Hood di Palazzo San Giacomo». Come reagirà alla defenestrazione? È chiaro che il sindaco proverà a trovare una soluzione la meno dolorosa possibile e non è nemmeno escluso che possa proporgli qualche alternativa. Si era diffusa la voce di un ruolo nell'Abc, ex Arin, alla luce delle dimissioni di Barracco. Ma le norme prevedono che chi è stato amministratore non può ricoprire cariche in un'azienda pubblica per i successivi tre anni.

Procediamo con ordine, perché quello appena alle spalle sarà un martedì che rimarrà nella storia della giunta guidata da de Magistris. Che il rimpasto di giunta ormai fosse chiuso lo si è capito quando il presidente del Collegio dei revisori dei conti Salvatore Palma ha rassegnato le sue dimissioni. Lui è il prescelto

dal sindaco e prenderà il posto e le deleghe di Realfonzo. Il ragionamento fatto in Comune al riguardo è molto pratico. Palma è l'unico che conosce profondamente i conti del Comune, visto che era Revisore anche all'epoca della Iervolino. Inoltre in questi giorni ha tenuto i rapporti con la magistratura contabile che sta passando al setaccio le finanze dell'ente sull'orlo della crisi. Sa come muoversi e trattare «la pesante eredità del passato». E non è stato tenero nemmeno con l'attuale giunta. Infine, ma forse non ultimo come motivo, è un tecnico di area con simpatie verso il Pd. Nessuna rivoluzione copernicana, però è chiaro che politicamente è un messaggio importante verso il mondo dei democrat. Presente e stratificato nella società napoletana, che soffre tuttavia di un deficit di rappresentanza. Non a caso la segreteria provinciale e cittadina è ancora commissariata. Il secondo indizio che il cerchio del rimpasto fosse chiuso lo ha dato l'avvistamento di Enrico Panini a Palazzo San Giacomo. Esponente della Cgil, anche lui simpatizzante piddino fa parte dell'assemblea nazionale del partito, il suo assessorato sarà al lavoro.

Emiliano, ha dunque vinto il ballottaggio col napoletano Massimo Brancato e il bolognese Giorgio Cremaschi.

Nella sostanza de Magistris ieri per l'intera giornata ha lavorato al riassetto della giunta, perché al di là degli uomini e delle donne in di-

scussione, la rivoluzione ci sarà sulle deleghe dove i movimenti si annunciano più corposi per equilibrare bene il lavoro dei singoli assessori. I quali ieri sono stati chiamati e a ciascuno il sin-

dacato ha fatto un discorsetto serio sulla fase due della giunta e cominciato ad accennare i nuovi compiti.

Molto si aspetta il primo cittadino sul concetto di squadra, vuole un gruppo coeso e forte, unito capace di fronteggiare le mille emergenze e difficoltà che Napoli presenta tutti i giorni. Scenari in divenire che verranno svelati con ogni probabilità oggi, visto che de Magistris ha convocato tutti i gruppi politici della maggioranza. Dove qualche spina non manca. Sempre dalla Federazione della sinistra. Che declina l'invito, a rappresentare quella parte politica ci sarà solo il capogruppo Alessandro Fucito. «Non accettiamo l'invito perché consideriamo deficitaria l'interlocuzione del sindaco con le forze della città che attendono un annoso riscatto e con i partiti politici» si legge in una nota.

**Incontro**  
Ieri visto  
in municipio  
anche Panini  
dirigente Cgil  
in pole  
per la delega  
al lavoro



Per il sindacalista la delega al Lavoro, due uomini di area Pd scelti senza consultare i democrat

# Giunta, è il giorno di Panini e Palma

*Realfonzo sostituito: fatale lo screzio con il sindaco sulla nota della Corte dei conti*

*La delega alla Municipale  
resterà a De Magistris  
con il comando dei vigili  
nelle mani di Attilio Auricchio*

di **Giuseppe Palmieri**

**NAPOLI** - Ieri sera il sindaco **Luigi De Magistris** ha sciolto le riserve. La giunta comunale oggi cambierà faccia. Il primo cittadino lo comunicherà alla città intorno alle 12, mentre ieri pomeriggio ha incontrato singolarmente i suoi assessori per rinnovare loro la fiducia o per l'ultima stretta di mano. Poi un incontro collegiale per la riforma della macchina comunale. Secondo le indiscrezioni emerse dal Municipio, il sindaco avrebbe ringraziato per il lavoro svolto il delegato al Bilancio, **Riccardo Realfonzo**, con il quale ormai il rapporto era logorato dagli screzi sul previsionale 2012 e dalla nota della Corte dei conti che ha bloccato le assunzioni. Sarà lui ad uscire dalla squadra di governo. Al suo posto ci sarà **Salvatore Palma**, presidente dei revisori dei conti che ha lasciato 48 ore fa il collegio. L'economista sarà il nuovo assessore al Bilancio. E' di area Pd, come **Enrico Panini**, sindacalista che diventerà il nuovo assessore al Lavoro (delega scorporata dall'assessorato di **Marco Esposito**, che resta il responsabile del Commercio). La delega alla Polizia Municipale (lasciata dal dimissionario **Giuseppe Narducci**) resterà, invece, nelle mani del sindaco che affiderà ad interim il comando dei caschi bianchi, al posto di **Luigi Sementa**, il cui contratto andrà in scadenza domenica, all'attuale capo di gabinetto **Attilio Auricchio** (che non rinuncerà a questo incarico). De Magistris farà le sue comunicazioni

alla città, alla giunta e ai capigruppo durante la giornata odierna, che si preannuncia ricchissima di incontri. La riforma della macchina comunale viaggia di pari passo con il rimpa-

sto di giunta che, con qualche giorno di ritardo diventa realtà. La scelta di due uomini vicini al Pd non è un'apertura ai democratici. "A noi non è stato comunicato nulla - spiega **Ciro Fiola**, capogruppo Pd in via Verdi - quando il sindaco aprirà a noi ci incontreremo e saremo noi a nominare gli assessori. In questo caso si tratta di scelte esclusivamente di De Magistris". La maggioranza che sostiene il sindaco, però, non è entusiasta della scelta del nuovo assessore al Bilancio: "Se tutto venisse confermato - spiega **Vittorio Vasquez**, capogruppo di Napoli è tua - avrei delle riserve, perchè credo che l'assessorato al Bilancio non sia da dare ad un contabile, anche se di alto livello, ma è un ruolo che ha una forte connotazione politica. Credo che gli assessori debbano essere scelti tra le forze rappresentative della maggioranza, per dare conto di decisioni politiche. Per i ruoli tecnici ci sono dirigenti e funzionari". La rottura con Realfonzo, nonostante piccoli riavvicinamenti nelle ultime settimane, è stata causata da tante scelte che non sono state condivise in pieno dal sindaco. Anzi, indirizzi che il delegato al Bilancio non avrebbe rispettato in toto. Con il 'pasticcio' finale' con la direzione

generale che ha portato alla nota della Corte dei conti e al conseguente blocco delle assunzioni. Anche Italia dei Valori non era più convinta della bontà dell'operato di Realfonzo "che già aveva costretto ad una delibera in extremis prima dell'approvazione del Bilancio", ha spiegato il consigliere Idv, **Francesco Verneti** che ha aggiunto: "Condivideremo le scelte del sindaco per rilanciare il lavoro dell'amministrazione, in un momento in cui la città ha bisogno di scelte importanti e trasparenti". Realfonzo ha dato, nel pomeriggio, indicazioni sul declassamento di Moody's, dichiarandosi "ottimista sul fatto che il rating crescerà dopo che verrà preso in considerazione il Bilancio di previsione". Forse le ultime indicazioni da assessore, a meno di clamorosi, ma ormai improbabili, colpi di scena nella notte. La politica rientra in giunta con Panini, sindacalista Cgil nato in Francia nel 1954. La nomina di Palma, invece, resta nel solco dei 'tecnici' trasparenti che piacciono a De Magistris. Entrambi di area Pd. Forse un segnale a **Bersani**. Di sicuro, oggi, il governo di Palazzo San Giacomo non sarà lo stesso.

## **BILANCIO AD UN CONTABILE**

Poco entusiasmo dalla maggioranza  
per il presidente del collegio dei revisori

Attesa oggi la sostituzione dell'assessore Realfonzo con Palma. Entra anche Panini (Cgil) con delega al Lavoro

# Giunta, sprint del sindaco

*I partiti di maggioranza convocati per il rimpasto*

IL SINDACO Luigi de Magistris accelera sul rimpasto in giunta, che dovrebbe essere effettuato oggi con l'uscita di scena dell'assessore Riccardo Realfonzo, sostituito al Bilancio da Salvatore Palma, e l'ingresso di Enrico Panini della Cgil con la delega al Lavoro. Il sindaco ha convocato i partiti della maggioranza, stamane l'incontro decisivo.

TIZIANA COZZI  
A PAGINA III

## Il giorno più lungo di Realfonzo De Magistris accelera sul rimpasto *Convocati stamane i partiti, in arrivo Palma e Panini*

**TIZIANA COZZI**

È IL giorno più lungo per Riccardo Realfonzo. Oggi potrebbe essere effettuato il tanto atteso rimpasto di giunta annunciato dal sindaco Luigi de Magistris. Da tempo si mormora che stavolta ad abbandonare la giunta arancione potrebbe essere proprio lui, l'assessore al Bilancio. Se così fosse, saluterà Palazzo San Giacomo con un verdetto poco incoraggiante. Prima, il taglio del rating dell'agenzia americana Moody's che ha declassato Napoli da Baa3 a Ba1. Poi, le voci via via più insistenti su una imminente sostituzione. Soltanto meno di un mese fa, l'ultimo colpo: la nota della Corte dei Conti che segnalava lo sfioramento sulle spese per il personale. Vicenda che ha scatenato una dura polemica tra Realfonzo e il direttore generale Silvana Riccio.

Il crollo di due gradi assegnato dall'agenzia spinge i bond del Comune a livello "junk", cioè spazzatura. Un giudizio che sconta le difficoltà di budget, il pesante debito. E spinge la città nei bassifondi della finanza. «Si tratta dell'effetto della riduzione del rating sovrano — spiega Realfonzo —

Moody's mette in evidenza la debolezza dei Comuni come Napoli che affrontano i pesantissimi tagli dei trasferimenti statali. Supereremo anche la diffidenza delle agenzie di rating». Giunge ieri, in una serrata concatenazione di eventi, anche la notizia che il suo nome compare anche nell'accertamento della Guardia di Finanza, assieme ad altri nove ex amministratori comunali coinvolti. Ma nei confronti di Realfonzo non c'è stato nessun provvedimento. Anzi, la magistratura riconosce gli sforzi dell'assessore per evitare altri danni all'erario. Vicende che però aggravano la tensione.

I dubbi sul futuro della giunta potrebbero essere sciolti definitivamente stamattina. Alle 9 il sindaco ha convocato i capigruppo consiliari e i segretari di partito. Poi verrà fissato l'incontro con la stampa. A occupare la poltrona del Bilancio andrà Salvatore Palma, presidente dimissionario della Corte dei Conti. Uomo di area Pd, nominato nei revisori dei conti dall'ex sindaco Rosa Russo Iervolino, va a ricoprire il ruolo di Realfonzo, con un'operazione simile a quella fatta dalla Iervolino, quando sostituì

proprio lui con Michele Saggese, allora presidente del collegio dei revisori dei conti. Altra nomina quasi certa è quella di Enrico Panini (visto ieri a Palazzo San Giacomo), emiliano, sindacalista Cgil, al quale andrà l'assessorato al Lavoro (finora in carico a Marco Esposito). Avvocatura, gare e contratti vengono assegnate all'assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli. Si amplia anche l'assessorato alle Politiche sociali che cambia nome in Welfare. La delega alla Polizia municipale viene assorbita dal sindaco, al comando del corpo va Attilio Auricchio. Il rimpasto finisce qua. Il turismo resterebbe ad Antonella di Nocera, così come a Bernardino Tuccillo Patrimonio, Personale e Cimiteri. Scelte non condivise da tutti, che aprono una falla nelle alleanze politiche. Federazione della sinistra declina l'invito alla riunione di stamattina e demanda l'ascolto al capogruppo Sandro Fucito: «Deficitaria l'interlocuzione del sindaco». Giunta e non solo: stamane dovrebbe essere sgomberato il campo nomadi alla Marinella.

Anche per Palazzo Santa Lucia è ar-

rivato il giudizio Moody's: il rating scende di un solo gradino e passa da Baa2 a Baa3. «È un segnale incoraggiante — afferma il presidente della Regione Stefano Caldoro che ieri è intervenuto anche in favore delle imprese creditrici della Regione con una proposta di fidejussione — pur in una situazione negativa, declassamento non di due livelli, ma di uno».



#### **RATING**

L'agenzia Moody's taglia il rating del Comune a Ba1: i nostri bond sono spazzatura



#### **DELEGHE**

Oggi la fase due della giunta Palma al Bilancio e Panini al Lavoro

**L'esecutivo cittadino è impegnato su più fronti: oggi dovrebbe essere sgomberato il campo nomadi alla Marinella, in quell'area sorgerà un parco pubblico**

## L'appello

# L'Anci alla Regione «Spending review scelte concertate»

Spending review e trasferimento di deleghe e poteri alle amministrazioni locali in vista della cancellazione delle province. Lo chiede alla Regione l'Anci, l'associazione dei comuni della Campania. Spetta alla Regione stabilire gli ambiti territoriali di applicazione e i criteri per lo svolgimento delle funzioni fondamentali in forma associata secondo i principi di efficacia, economicità, efficienza e riduzione delle spese. La richiesta dell'Anci è partita dalla conferenza tematica tenutasi ad Atripalda e alla

quale hanno preso parte, tra gli altri, anche il consigliere regionale Pietro Foglia e l'assessore regionale ai Rapporti con gli enti locali Pasquale Sommesse. I comuni della Campania - è il punto di vista dell'anci - sono pronti a raccogliere la sfida della spending review ma è chiaro che da parte della Regione serve un'azione più incisiva. Non basta fare una legge ma è necessario fare una buona legge. Le riforme costano e siccome la Regione spende solo il 20% dei fondi europei ad essa attribuiti sarebbe un delitto

non utilizzare parte di quei fondi anche per aiutare i piccoli comuni nel processo di riorganizzazione.

L'assessore regionale Sommesse, condividendo la logica della concertazione proposta dall'Anci, ha ricordato come la Regione abbia tracciato una strada precisa con la legge di ridisegno dell'ordinamento regionale orientato proprio alla «valorizzazione del decentramento ed alla economicità delle risorse».

I dati Istat: in Italia è saltato il welfare familiare. Arretra la Campania  
**Otto milioni di poveri senza risposte**

**Antonio Galdo**

**O**tto milioni di italiani a rischio povertà rappresentano una cifra da brivido in tempi di

Grande Crisi, quando tutti gli indicatori economici e sociali sono in caduta libera. Ma dietro questo numero generale, certificato dall'Istat per il

2011 e destinato ad aumentare nel 2012, ci sono due spie rosse che si accendono e vanno meglio decifrate. La prima riguarda la famiglia, am-

mortizzatore sociale fondamentale nel sistema Italia.

**> Segue a pag. 8  
 Limoncelli a pag. 12**

**Otto milioni di poveri...**

**Antonio Galdo**

Non riesce più a reggere alla forza d'urto di una recessione che si aggrava. La rete si strappa, perché intanto un coniuge è finito in cassa integrazione, il figlio si è iscritto alla tribù dei neet (i ragazzi che non studiano e non lavorano), e un nonno si è ammalato di Alzheimer, una malattia che viene gestita in solitudine, nell'86 per cento dei casi, proprio dai nuclei familiari. La seconda componente è di natura territoriale. Scomposti sul piano geografico, i dati ci dicono che al Nord e al Centro il fenomeno dell'impoverimento è stazionario, mentre cresce al Sud, specie in Sicilia e in Calabria, dove quasi una famiglia su quattro è scivolata nella zona grigia. La forbice nel paese si allarga con distanze che sarà sempre più difficile colmare in tempi ragionevoli.

Se questa è la diagnosi, l'unica terapia possibile è quella di restituire potere d'acquisto alle famiglie attraverso la leva fiscale e innanzi-

tutto il lavoro che dovrebbe essere la priorità assoluta di qualsiasi governo e di qualsiasi maggioranza. Il potere di acquisto dei salari e delle pensioni di fascia bassa è crollato di circa il 12 per cento dal 2008, il punto di partenza della Grande Crisi, e senza uno stimolo per aumentare il reddito disponibile degli

italiani si rischia di fare pura accademia con qualche titolo sui giornali. Un buon segnale sarebbe quello di destinare una parte dei soldi risparmiati attraverso il taglio degli sprechi con la spending review all'abbattimento della pressione fiscale che colpisce i lavoratori prima ancora delle aziende. Capisco le obiezioni: quei soldi serviranno a non aumentare l'Iva ed a dare una boccata d'ossigeno ai conti pubblici. E' una scelta più da ragionieri che da politici, e un congelamento dell'Iva non risolverà nulla se intanto diminuiranno le risorse per fare la

spesa al supermercato. Quanto al lavoro, i dati dell'Istat arrivano qualche giorno dopo l'annuncio di un'altra, drammatica statistica: i 125mila posti di lavoro che in Italia, secondo quanto documentato da un'indagine di Unioncamere, nessuno occupa. O vuole occupare. Anche qui da un governo che promette di riaccendere qualche fiammata di crescita, ci si aspetta un'azione più radicale, più forte. Quei 125mila posti di lavoro sono scoperti, anche perché finora ha funzionato l'ammortizzatore sociale della famiglia, e in molti hanno preferito la rete familiare, magari abbinate a un sussidio ed a qualche lavoro in nero, a un'oc-

cupazione stabile. E' un circolo vizioso che in qualche modo bisogna rompere, senza dissimulazioni e senza ipocrisie, prima che l'onda lunga dell'impoverimento rompa gli ultimi argini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso****Sono gli operai  
i nuovi poveri**

CHIARA SARACENO

**N**ON è solo la "solita" fotografia della povertà quella che emerge dagli ultimi dati. C'è un allarme ulteriore accanto al dato noto, e sconcertante, della persistenza, ed accentuazione, del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

SEGUE A PAGINA 43

**SONO GLI OPERAI  
I NUOVI POVERI**

CHIARA SARACENO

*(segue dalla prima pagina)*

**O**ltre alla maggiore vulnerabilità delle famiglie numerose, e di quelle in cui tutte le persone in età da lavoro sono inoccupate, vi sono segnali di preoccupazione ulteriore come conseguenza del modo selettivo con cui sta colpendo la crisi occupazionale.

Il primo è l'aumento della povertà tra le famiglie con persona di riferimento operaia o comunque a bassa qualifica. Anche quando il lavoro non è stato perso, la riduzione della possibilità di aumentare il reddito facendo straordinari, o la cassa integrazione più o meno temporanea, hanno colpito duramente il reddito degli operai, già dall'inflazione, riducendone la capacità di far fronte ai bisogni di tutta la famiglia. Allo stesso tempo, come segnalano anche i dati sul mercato del lavoro, è diminuito, per lo più in queste stesse famiglie, il numero di percettori di reddito. Molte mogli-madri hanno perso il lavoro o sono costrette involontariamente al

lavoro a tempo parziale. E i giovani figli e figlie spesso non riescono neppure ad avere una occupazione. Non ci si può sorprendere che una quota di queste famiglie non ceda faccia più a galleggiare al di sopra della linea di povertà relativa e che qualcuna precipiti anche nella povertà assoluta. La percentuale di famiglie in cui un solo reddito da lavoro deve sostenere (anche) il peso di almeno una persona in cerca di lavoro è infatti raddoppiata dal 2007 al 2011, passando dal 5,5% all'11,5%.

La diminuzione del numero di percettori di reddito in famiglia, in particolare delle mogli-madri occupate, spiega anche il secondo fenomeno allarmante: l'aumento delle famiglie in cui la presenza di anche un solo figlio minore fa cadere in povertà. Questo aumento è stato particolarmente vistoso - quasi tre punti percentuali in un solo anno, tra il 2010 e il 2011 - nelle regioni del Centro, anche se in queste stesse regioni rimane ancora al di sotto della media nazionale. La disoccupazione, o inattività più o meno forzata, delle madri causata dalla crisi occupazionale, uni-

ta alle crescenti difficoltà che le madri lavoratrici incontrano nel conciliare famiglia e lavoro a causa della riduzione e aumento dei costi di servizi già insufficienti, sta minando alle basi la principale protezione dalla povertà dei bambini, specie nelle famiglie a reddito modesto: appunto, l'occupazione e il reddito da lavoro delle madri.

Di conseguenza, terzo fenomeno allarmante, la povertà minorile, che da anni aveva raggiunto percentuali problematiche, anche se non sufficientemente messe a fuoco nell'agenda politica, è destinata ad aumentare ancora, con

conseguenze negative di lungo periodo innanzitutto per i minori coinvolti, ma anche per la società nel suo complesso. Il rischio è infatti di disperdere il capitale umano di una grossa fetta, circa un quarto, delle nuove generazioni, già molto ridotte demograficamente. È tra questi minori poveri, specie tra le ragazze, che si concentrano o si concentreranno in futuro i *Neet*, i giovani che non sono né a scuola né al lavoro.

## L'assassinio di Borsellino un mistero lungo 20 anni

ROBERTO SAVIANO

**V**ENT'ANNI fa, dal condominio di via D'Amelio esce un uomo, con la

sua famiglia. Fa un gesto che all'epoca deve essere sembrato insignificante: scaccia i bambini che giocano vicino a un'utilitaria parcheggiata. È

Salvatore Vitale, abita nello stesso palazzo della madre di Borsellino, sarà poi accusato di essere uno degli esecutori

materiali della strage.

SEGUE A PAGINA 53

Un libro di Enrico Deaglio sulla strage di via D'Amelio e i misteri che da sempre la circondano

# STORIA DI UN MAGISTRATO

*Borsellino, vent'anni dopo  
una ferita ancora aperta*

ROBERTO SAVIANO

(segue dalla prima pagina)

**V**ent'anni fa, nello stesso condominio di via D'Amelio, entra Paolo Borsellino: deve portare sua madre dal medico, ma non ne avrà il tempo. Rivediamo la terribile sequenza di immagini: una tranquilla strada in uno dei quartieri cresciuti come erbacce alle pendici del monte Pellegrino, su cui sta appollaiato il Castel Utveglio, sede forse dei servizi segreti e forse luogo da cui sarebbe stato azionato il telecomando della bomba. Un boato tremendo, auto scaraventate in aria, una stradina devastata. Sulla scena accorre subito una moltitudine di persone, che rende difficile il lavoro di chi dovrebbe fare i rilievi. Così il 19 luglio del 1992 muoiono Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta

Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Uno solo si salva: è Antonino Vullo, ferito mentre parcheggiava uno dei veicoli della scorta. Così comincia un mistero che non è stato ancora chiarito.

In questi momenti mi manca Peppe D'Avanzo. Oggi, a

**Un boato tremendo e auto che saltano in aria. Sulla scena accorre subito una folla di persone**

vent'anni dalla morte di Paolo Borsellino, credo che nessuno come lui sarebbe stato in grado di ricostruire la storia della nostra Repubblica con altrettanta lucidità. Nessuno come lui sarebbe stato in grado di mettere insieme vent'anni di storia giudiziaria, di inchieste, di false piste, di errori, di suc-

cessi e collegare tutto al dramma che stiamo vivendo in queste ore. Il dramma di una crisi economica devastante, che non è causata solo da fattori esterni, ma da una cattiva gestione della cosa pubblica divenuta endemica e quasi "incurabile", mentre sul Paese

continua ad aggirarsi il fantasma di Berlusconi tentato da una ricandidatura. Ecco, Peppe avrebbe forse messo insieme tutto questo, restituendoci la complessità in un quadro d'insieme con cui qualcuno avrebbe dissentito, ma che sarebbe comunque stato un modo coraggioso di spiegare il presente attraverso la lente del passato.

In quegli anni, negli anni delle stragi, era fin troppo evidente che si stava combattendo una guerra, ma noi che osserviamo e interpretiamo oggi facciamo una fatica immensa a individuare le parti in campo, a capire esattamente quali interessi erano stati lesi e qua-

le ordine preconstituito si volesse mantenere con quel terrore. Le stragi del '92 e del '93 in Italia sono tutt'altro che storia superata, metabolizzata, chiarificata. Se le stragi del '93 erano un tentativo da parte della mafia di contrattare con lo Stato condizioni di vita meno dure nelle carceri, gli effetti sono stati di breve durata. Io ho sempre ritenuto che gli attentati fossero gli ultimi rantoli di una bestia morente, di una bestia che era stata colpita al cuore come mai era accaduto prima. Di una bestia che aveva sempre agito indisturbata e che invece, con il lavoro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, era stata finalmente smascherata. Nel 1978 era morto Peppino Impastato, nel 1984 Pippo Fava, nel 1990 Rosario Livatino, senza che la società civile italiana, tutta, si fosse sentita davvero colpita al cuore. Falcone e Borsellino avevano compiuto quella rivoluzione civile, anzi, come dicevano loro "culturale" che il nostro paese aspettava, avevano toccato i tasti giusti e l'avevano fatto in un momento in cui le persone, da Milano a Palermo, erano pronte a seguirli.

Oggi, in questo dibattito, si inserisce un libro *Il vile agguato. Chi ha ucciso Paolo Borsellino. Una storia di orrore e menzogna* (Feltrinelli) di Enrico Deaglio. L'ho letto cercando di rimanere calmo. Di non lasciarmi aggredire dalla rabbia che ti sale leggendo per quanti anni depistaggi, menzogne, falsità, bugie, corruzioni, sono colate come irrefrenabile lava sulla tragedia di Paolo Borsellino. Ma poi mi sono chiesto se in un certo senso non fossimo tutti colpevoli di aver permesso che verità rassicuranti coprissero con un velo di comoda ignoranza la sua morte, mentre gli intitolavamo piazze e scuole. Ecco cosa si prova a leggere queste pagine: l'assurdità. Non aver raggiunto una verità sui colpevoli della morte di Paolo Borsellino e dei suoi uomini corrode la democrazia italiana, corrode la fiducia, corrode l'empatia sociale, alimenta lo sconforto, la diffidenza che mai come ora è un sentimento dannatamente predominante nel nostro Paese.

Quando è morto Falcone avevo 12 anni. Ero a Paestum, dove forse mi avevano già spedito in vacanza. Oppure semplicemente ero lì con tutta la famiglia per il fine settimana. Un fine settimana di maggio. Ricordo solo che stavo in cucina, che la televisione era accesa e che mia zia d'improvviso si mise davanti alla tv. La coprì tutta con la sua schiena. Noi bambini non capivamo perché non volesse vedere, non capivamo perché volesse oscurare tutto. Giocavamo con una palla di gommapiuma in casa, non stavamo nemmeno guardando la tv, eppure lei si mise davanti, col suo corpo minuto, a coprire lo schermo quadrato di una piccola e vecchia Sony. Aveva le lacrime agli occhi, ci guardava come se non ci vedesse, agitava la testa e ripeteva «No, no, no». Nessuno di noi faceva domande. I bambini del Sud cresciuti negli anni '80-'90 con faide di mafia, tensioni continue in strada e in casa, polizia e posti di blocco, sanno contenere le domande. Sarebbe stato naturale puntare il dito verso lo schermo e chiedere spiegazioni. Noi no. Non chiedevamo, sentivamo che era accaduta la solita cosa, quella che quando accadeva se chiedevi qualcosa ti guardavano storto e chiudevano con «Niente, niente». Ricordo di essermi seduto a terra, gambe incrociate all'indiana, come faccio ancora oggi, e mi guardavo intorno. Fuori sentivo che tutte le case dei vicini avevano la tv accesa. Qualcuno la radio. C'era un silenzio irreale. Solo le voci dei bambini. Il Tg3 confermò l'attentato. C'era una donna con i capelli corti che ne parlava da Palermo e ogni tanto si vedevano immagini incredibili: cemento e terra divelta. Lamiere e tante persone che si aggiravano come in trance tra le macerie. Capii che avevano ucciso un giudice e dei poliziotti. Mi feci coraggio e infransi la regola del bimbo di paese che non deve mai fare domande sul sangue e sui morti ammazzati. Riuscii finalmente ad alzarmi e chiesi: perché?

Il 19 luglio dello stesso anno si è ripetuta una scena simile. Sempre a Paestum. Ricordo caldo a sudore e lacrime. La crime per una morte che an-

che un dodicenne sentiva come annunciata. E oggi siamo ancora qui a chiederci: Perché? Come? Chi?

«Ora che sono passati vent'anni - scrive Deaglio nel suo libro - non solo non sappiamo chi l'ha ucciso, ma innumerevoli versioni, continue verità, continuano ad ucciderlo. Borsellino viene continuamente riesumato in uno spettacolo macabro che insulta la sua memoria e noi spettatori. È stato Scarantino. No Spatuzza. È stato Riina; no, i fratelli Graviano. La polizia ha imbeccato Scarantino per proteggere i veri colpevoli. È come piazza Fontana. È stato lo Stato, lo Stato Mafia, la Mafia Stato; il Doppio Stato. È stato Berlusconi, o perlomeno Dell'Utri. Sono stati i servizi. Deviate. No, quelli ufficiali. Sono stati Ciancimino e Provenzano. Sono stati gli industriali del Nord. È stato il ministro Mancino... La sua morte era necessaria alla trattativa. Anzi, era l'essenza della trattativa. (A proposito - cos'è che stavano trattando?) È stato un volontario, lucido sacrificio di Borsellino che si è offerto come vittima per salvare la sua famiglia. È stata la prova della potenza infinita di Cosa Nostra a cui nessuno può sfuggire. È stato il Fato, del quale era in balia...».

### **Abbiamo pianto quella morte e oggi siamo di nuovo qui a chiederci: perché e come, chi è stato?**



#### **IL LIBRO**

"Il vile agguato. Chi ha ucciso Paolo Borsellino. Una storia di orrore e menzogna" di Enrico Deaglio Feltrinelli pagg. 144 euro 12



## Meno spese militari, più servizi E dirlo non è populismo

di LINA LUCCI

A PAGINA 10

### SPENDING REVIEW

## Meno F35, più servizi E dire questo non è populista

di LINA LUCCI \*

**I**l governo dei professori richiede aggiornamenti anche sul piano linguistico e fa sì che occorra eliminare dubbi sul significato di taluni termini stranieri che consideravamo acquisiti. Per scrupolo siamo andati a rivederci la traduzione di *spending review*, ottenendo conforto del fatto che letteralmente significa «rivisitazione della spesa». Non può coincidere, pertanto, con nuovi e ulteriori tagli ma deve determinare una riallocazione delle risorse, più efficiente e più funzionale. Altrimenti finisce per essere l'elaborazione di una nuova manovra, seppure presentata in un vestito «all'inglese». Un insieme di tagli, insomma. Il rischio che — nonostante gli impegni del governo — questo accada e che si continui a intervenire sulla carne viva è troppo alto. I servizi essenziali, a cominciare dalla sanità e fino alla ricerca non possono essere ulteriormente intaccati. La stessa adozione del criterio di tagli lineari, tanto cara anche a governi precedenti, ripropone un metodo sbagliato. Occorre un'analisi puntuale e specifica delle situazioni e una riorganizzazione trasparente del pubblico impiego, smettendola con il ritornello di insulti ai lavoratori e intraprendendo un percorso di maggiore qualità ed efficienza, a cominciare dalla dirigenza. Tutte le misure non possono che tenere in conto quanto è stato già realizzato sul territorio. In Campania, per esempio, sono due anni che nella sanità si lavora al risparmio e all'efficientamento, si interviene su pronto soccorsi e ospedali con sacrifici enormi per lavoratori e cittadini. Chiedere da Roma ulteriori tagli o sostenere, sbagliando, che abbiamo un surplus nel numero dei posti letto non è accettabile, tanto più senza la giusta interlocuzione. Occorre interagire con la parte sindacale e con le «espressioni regionali».



Tutte le misure non

Nell'impostazione del governo — va detto — ci sono anche alcune risposte

possono che tenere in conto quanto è stato già realizzato sul territorio

a quanto il sindacato responsabile chiede da tempo: dall'affidamento delle forniture pubbliche

a servizi di acquisto centralizzato (si legga Consip) così da superare gli sprechi e favorire l'efficienza, alla riduzione dei dirigenti laddove risultano eccessivi. Negli enti pubblici, ha già evidenziato la Cisl, c'è un dirigente ogni 50 dipendenti, mentre nelle regioni il rapporto è un dirigente ogni otto dipendenti. Se c'è una crisi persistente occorre, però, che ciascuno partecipi ai sacrifici per quello che può. Non si possono affamare i più deboli (cittadini e territori) senza intaccare i grossi patrimoni e le partite più rilevanti, come quella dell'economia finanziaria. Non è possibile che mentre alcune regioni, tra cui la Campania, ha provveduto a tagli pesanti, per esempio, delle consulenze, i 551 sindaci e i 5 presidenti delle province campane — salvo rarissime eccezioni — siano silenti, fermi, capaci solo di incrementare tasse e tariffe, senza partecipare attivamente ai processi di efficientamento.

La Cisl non è più disponibile a mantenere un ruolo di assoluta responsabilità di fronte a questa persistente noncuranza, non si sa bene quanto frutto di inettitudine e quanto di calcolo politico personalistico dei singoli soggetti. E chi continua a sostenere che i sindacati sono un freno all'innovazione farebbe bene a fare gli opportuni distinguo e ad informarsi meglio su quanto sta accadendo, per esempio, in Campania da qualche anno. (Senza considerare che la stessa *spending review* prevede meno 10 per cento di trasferimenti ai Caaf e meno 10 per cento per i permessi sindacali). Il sindacato e i lavoratori stanno facendo la propria parte da tempo e con un senso di grande responsabilità, esponendosi anche personalmente a situazioni di tensione determinate dall'assenza di azioni incisive da parte della politica. Quella stessa politica che poco o nulla fa anche per evidenziare dove è possibile intervenire e ridurre le spese.

In questo contesto non si possono tacciare di populismo richieste come quella di rivedere l'acquisto dei cacciabombardieri F-35, per una spesa complessiva che supera i dieci miliardi di euro (dieci miliardi di euro). I rapporti internazionali sono fondamentali, ma — prima — viene la salute e il patrimonio culturale e scientifico di un Paese. Altrimenti usciremo dalla crisi forse vivi, ma saremo una comunità irrimediabilmente impoverita nella sua essenza.

\* Segretario generale Cisl Campania